

Renzi subalterno alle imprese

- Giorgio Airaudò, 10.04.2014

Alla Agrati, azienda metalmeccanica di Torino, non si produrranno più viti e bulloni speciali perché il padrone italianissimo, anzi brianzolo ha deciso così. E non lo vuole spiegare neanche al ministro Guidi. Gli ordini ci sono, il fatturato anche. È stato pagato a gennaio un premio di 2.100 euro 2 giorni prima delle lettere che annunciavano la chiusura. In quell'azienda non si faceva cassa integrazione da 5 anni. Nonostante la crisi non sfiori questa multinazionale tascabile del bullone, 82 lavoratori con le loro famiglie, perderanno il posto di lavoro e le produzioni andranno verso la Francia.

Quasi contemporaneamente anche alla Micron, multinazionale dei semiconduttori, una produzione in crescita in tutta l'Unione europea, e che dall'Italia e dalle competenze dei lavoratori italiani ha avuto molto, rischia di consumarsi un altro triste epilogo con 419 licenziamenti ora in stand by e trasferimento di lavoro verso la Germania e gli Stati Uniti.

Alla Perugina la Nestle vuole sostituire il lavoro a tempo indeterminato, il posto «fisso» con la stagionalità che incontra non «casualmente» i nuovi contratti a termine a 8 rinnovi per 36 mesi: un vero e proprio bacio avvelenato del Jobs Act.

Queste concomitanti vertenze ci dicono che il governo prima di svalutare ulteriormente il lavoro a scapito dell'innovazione e della produttività con l'aumento dell'offerta di contratti a termine, attraverso il decreto lavoro che aumenterà solo la precarietà cannibalizzando e sostituendo il lavoro stabile, dovrebbe concentrarsi sull'innovazione. Che richiede non lavoro intermittente, ma continuità di rapporto, lavoro stabile e partecipazione non coercitiva alla vita aziendale e allo sviluppo dei prodotti e della produzione. Manca a questo governo, come ai suoi predecessori una visione industriale, ci si affida alla ricerca di investitori nella City e si perdono gli investitori nostrani. Il ministro Guidi quando afferma che «la Fiat può fare quello che vuole perché privata», dimentica che è innanzitutto il governo del quale è ministro, che dovrebbe dire se pensa che le produzioni degli autoveicoli, come dei semiconduttori o dell'alimentare, siano strategiche per il nostro paese, per il mantenimento e lo sviluppo dell'occupazione. E che sempre il governo dovrebbe chiedere al sistema delle imprese di discutere cosa si produce in Italia per uscire dalla crisi aumentando l'occupazione netta e non la mobilità tra i molti contratti esistenti.

Il ministro dello sviluppo economico conferma con le sue dichiarazioni compresa quella che invitava gli ingegneri della Micron «a cogliere ogni opportunità» nelle proposte di trasferimento all'estero per non essere esuberanti in Italia fatte dall'impresa nel confermare i licenziamenti quella sfiducia che una parte dell'imprenditoria da cui lei stessa proviene, ha verso l'Italia. Scegliendo di delocalizzare per profitto e speculazione scaricando sui lavoratori che sarebbero troppo forti nei diritti, nei costi, ma non certo nei salari una competizione che i lavoratori non possono vincere al posto del paese. Nell'immediato servirebbe che queste crisi venissero affrontate alla Presidenza del consiglio e non su tavoli tecnici che in alcuni casi durano da troppo tempo senza soluzioni, dando centralità al mantenimento del sistema industriale che le lavoratrici e i lavoratori di queste aziende chiedono quando urlano al paese di non essere lasciati soli perché stanno difendendo gli interessi di tutte e tutti.

Andrebbe aperto un confronto trasparente su cosa è oggi davvero l'impresa e il sistema industriale italiano, su quali sono le sue responsabilità in questa crisi, sulle opportunità, su cosa è oggi innovazione, sui prodotti e sul ruolo sociale dell'impresa. Ma è troppo scomodo criticare i signori e

più facile dire che si sta senza se e senza ma con il «Marchionne americano» che porta la Fiat e il suo Cda tra Londra e l'Olanda per pagar meno tasse e sceglie per l'Italia da Detroit. Su questo Renzi e il suo governo sono dei conservatori.

© 2020 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE